

ANTICIPAZIONE

La pace in Medio Oriente Storia di occasioni perdute

MASSIMO CAMPANINI

I 1967 e il 1993 sono state due date cruciali per la Terra Santa. Nel 1967 la guerra detta dei Sei giorni vide il consolidamento definitivo di Israele; la crisi mortale del nascerismo e del nazionalismo e socialismo arabo; l'incancrenirsi del problema palestinese che ormai non poteva avere più alcuna soluzione che prevedesse il prevalere definitivo di una parte sull'altra, ma neppure la possibilità della coesistenza di due Stati sullo stesso territorio. Nel 1993 a Oslo sembrava finalmente aprirsi uno spiraglio di pace autentica tra i contendenti, ma si trattò di un'occasione mancata. Tra questi due estremi il conflitto arabo-israeliano conobbe un'inevitabile progressiva radicalizzazione. [...]

Nel giugno 1982, Israele scatenò la cosiddetta Operazione pace in Galilea con cui ufficialmente si voleva eliminare il pericolo della guerriglia palestinese annidata nel Libano meridionale dopo il Settembre nero. L'invasione avveniva nel contesto di una guerra civile, scoppiata nel 1975, che vedeva opporsi cristiani, soprattutto maroniti, e musulmani, soprattutto sciiti, appoggiati a loro volta dai palestinesi. La guerra fu complicata dall'attivo di schieramenti inediti. Israele chiese e ottenne l'appoggio delle falange cristiano-maronite di Bashir Gemayel e i falangisti, avendo ricevuto l'incarico dal comandante israeliano Ariel Sharon di occuparsi dei «terroristi» palestinesi, si dedicarono a una vendetta privata contro i rifugiati. Così ebbe luogo il massacro di Sabra e Shatila, un campo profughi in cui i falangisti uccisero tra i 2.000 e i 2.500 civili inermi. Nel frattempo l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), al vertice di Rabat del 1974, era stata formalmente riconosciuta dai Paesi arabi come la legittima rappresentante dei palestinesi e come un vero e proprio governo «in esilio». La dirigenza del leader carismatico Yasser Arafat andava trasformandosi e, pur senza rinunciare in linea di principio alla lotta armata, si poneva su un piano sempre più possibilista per quanto riguarda l'opzione diplomatica. Nel 1988, per esempio, proclamò di accettare le risoluzioni Onu 242 e 355, il che implicava il riconoscimento di Israele; ma sia quest'ultimo sia l'opinione pubblica internazionale ignorarono la profferta palestinese. Le condizioni della popolazione palestinese erano tuttavia progressivamente peggiorate. L'agricoltura conobbe una grave crisi a causa della difficoltà di accedere all'approvvigionamento idrico. I molti operai palestinesi che lavoravano in Israele erano sempre soggetti al timore del licenziamento. Inoltre, il governo israeliano aveva lanciato tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta una campagna di espropriazione e di colonizzazione delle terre arabe soprattutto della Cisgiordania.

La prima intifada (sollevazione) scoppiò nei Territori palestinesi nel dicembre 1987 senza pianificazione. Essa venne denominata «intifada delle pietre» poiché ne furono protagonisti soprattutto giovani, addirittura bambini, che si opponevano ai carri armati israeliani con armamenti di fortuna, tra cui appunto anche le pietre. La rivolta, che presto divenne un consapevole movimento per l'indipendenza, creò però il terreno favorevole per la nascita di organizzazioni estremiste votate alla lotta



Gerusalemme: la città vecchia vista dal Monte degli Ulivi / kcp

armata, la più importante delle quali fu il gruppo islamista di Hamas. La novità era che queste organizzazioni facevano esplicito riferimento proprio all'islam che veniva brandito per lottare contro il nemico assoluto, Israele. Esse andavano a occupare gli spazi lasciati liberi dall'Olp che sembrava incapace di arrivare a conquistare l'indipendenza e che era sempre più minata dalla corruzione interna e dalle lotte di fazione.

Quando scoppiò la prima intifada il governo israeliano era ancora presieduto da Yitzhak Shamir. Nonostante questi avesse parzialmente ammorbidito le sue posizioni sulla necessità di trattative, era rimasto adamantino nel rifiutarsi di congelare le colonie e gli insediamenti israeliani in territorio arabo e contrario a effettuare concessioni realmente significative. La durezza della ri-

Stringente e disincantato, lo storico recentemente scomparso ripercorre sei decenni della disputa israelo-palestinese fra sofferenze, speranze sfiorite e interessi di parte

volta palestinese e lo scoppio della prima guerra del Golfo (1991, innescata dall'invasione irachena del Kuwait) convinsero l'opinione pubblica internazionale che fosse necessario accelerare il processo di pace. Nell'ottobre 1991 il nuovo presidente americano George Bush senior, con l'appoggio del leader sovietico Michail Gor-

baciov, riuscì a raccogliere attorno a un tavolo a Madrid i contendenti, ma l'incontro non sortì risultati positivi. Il Likud, però, perse le elezioni del 1992 e le redini del governo in Israele tornarono ai laburisti con Yitzhak Rabin come premier e Shimon Peres come ministro degli Esteri. Il concomitante arrivo alla Casa Bianca di Bill Clinton fece aumentare le speranze di una svolta positiva. Di fatto nel settembre 1993 si ebbe a Oslo, in Norvegia, una fitta serie di colloqui il cui primo risultato fu che Israele ammise in linea di principio che la questione palestinese non poteva essere risolta senza concessioni sul piano territoriale. Yasser Arafat, che pur riconobbe nella sostanza la legittimità dello Stato di Israele, difese strenuamente il principio della pace in cambio della terra, il che implicava nel medio o lungo periodo anche la nascita di

uno Stato autonomo palestinese. Il clima favorevole prodotto dal riconoscimento reciproco di Israele e Olp condusse addirittura a un accordo di pace tra lo Stato ebraico e la Giordania, firmato nel 1994. Se il futuro si costruisce sul passato, il percorso appena tracciato non lasciava spazio a ottimismo – come l'evoluzione successiva avrebbe tristemente confermato. L'occasione di Oslo fu perduta perché non vi erano le condizioni di un avvicinamento tra le parti che implicasse rinunce dolorose ma inevitabili: per i palestinesi la rinuncia alla distruzione di Israele e al ritorno in patria di tutti i profughi; per Israele la rinuncia all'idea, speculare, che i palestinesi e i loro diritti potessero essere cancellati o ignorati soprattutto attraverso l'occupazione delle terre. L'equivoco pesa ancora oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANNIVERSARIO

Da un secolo una rivista in cammino tra fede, archeologia ed ecumenismo

ALESSANDRO ZACCURU

Un secolo fa l'Impero ottomano si era appena dissolto, lo Stato ebraico era un progetto simile a un sogno, Gerusalemme era già considerata patrimonio comune dell'umanità, come dimostrava l'edificazione della Basilica delle nazioni al Getsemani «con il contributo di quei Paesi che in guerra si erano scontrati da nemici e ora collaboravano per ricostruire uno dei luoghi più significativi della Terra Santa». È la riflessione con cui il Custode di Terra Santa, fra Francesco Patton, introduce il numero speciale della rivista nata nel 1921, durante il Custodiato di padre Ferdinando Dotallevi.

L'attuale *Terrasanta* usciva allora con una testata in parte diversa, *La Terra Santa*, e la redazione aveva sede proprio presso la Custodia francescana di Gerusalemme, dove è rimasta fino al 2005. Il trasferimento delle attività a Milano risale al 2006 ed è nella palazzina del Centro di Propaganda e Stampa di Terra Santa in via Gherardini, a pochi passi dall'Arco della Pace, che è stato realizzato il numero commemorativo dal quale è tratto l'articolo del compianto Massimo Campanini anticipato in questa pagina (l'autore, tra i più apprezzati studiosi italiani del mondo islamico, è morto improvvisamente lo scorso 9 ottobre all'età di 65 anni). La sua è una delle numerose firme che si incontrano in questo viaggio a distanza nella storia e nella geografia del Medio Oriente: da segnalare, tra gli altri, i contributi di padre David Neuhaus, dell'archeologa Besema Hamarneh, di Ugo Tramballi e di Andrea Tornielli. Di particolare interesse l'inserito fotografico con rare immagini d'epoca.

Sia pure con le dovute differenze, l'obiettivo della pubblicazione è rimasto lo stesso indicato nell'editoriale del primissimo numero, datato 15 gennaio 1921: «propagare la cognizione della Terra Santa nel suo carattere di Terra di Dio, patria di Gesù, teatro della redenzione umana e del quale si conservano i venerandi Luoghi che sono i nostri Santuari». Programma impegnativo, la cui attualità è però ribadita con convinzione dal direttore di *Terrasanta*, Giu-

Usciva nel gennaio 1921 il primo numero di "Terrasanta", il periodico della Custodia francescana. Il direttore Caffulli: «Un'esperienza che ha accompagnato e a volte anticipato il percorso della Chiesa»

seppe Caffulli. «Mi sembra particolarmente significativo – dice ad *Avenire* – che questo anniversario cada in un momento tanto particolare, nel quale si fa pressante l'invito delle Chiese e delle comunità locali a non dimenticare la Terra Santa. Non si tratta soltanto delle difficoltà di spostamento causate dalla pandemia, ma di un contesto drammaticamente complesso, nel quale rientrano guerre, movimenti di profughi, dissidi mai risolti. Quando parliamo di Terra Santa, infatti, ci riferiamo a un'area molto vasta, che comprende, insieme con Israele e Palestina, anche Siria, Libano, Giordania, Egitto, su su fino a Cipro e Rodi».

Trarre il bilancio di un'esperienza tanto lunga e articolata non è semplice. Tra gli aspetti che Caffulli suggerisce di privilegiare c'è anzitutto quello relativo al dialogo ecumenico. «L'esperienza della Terra Santa ha incarnato e in diversi casi anticipato il cammino compiuto dalle Chiese cristiane negli scorsi decenni – osserva –. In questo senso, quello che accade nei luoghi santi è stato e continua a essere il laboratorio e la prova provata di un rapporto che oggi è sempre più di condivisione e amicizia. In passato, lo sappiamo bene, non era così. Prevalleva un atteggiamento di lontananza che poteva anche sfociare in ostilità. Ma con il tempo la convivenza quotidiana è diventata il segno di un ecumenismo concreto, che rappresenta un modello anche per i cristiani di altre parti del mondo».

Da non sottovalutare, inoltre, il ruolo svolto dalla Custodia nell'ambito dell'archeologia biblica attraverso lo *Studium Biblicum Franciscanum* di Gerusalemme. «Da sempre *Terrasanta* si propone anche come strumento di divulgazione per il lavoro prezioso degli archeologi francescani – sottolinea Caffulli –. Le scoperte si susseguono ancora oggi e ogni volta contribuiscono a dare ulteriore spessore storico all'annuncio dei Vangeli. L'affioramento più recente? Quello di una vasca per la purificazione in corrispondenza del Getsemani. Era già noto che il toponimo rimandava all'esistenza di un frantoio, che rendeva necessarie le abluzioni rituali. La presenza della vasca non fa altro che confermare quanto tramandato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, l'arte alla stazione Garibaldi

Gioco di parole su un famoso libro dell'archeologo David Lewis-Williams, "The cave in the mind. Arte dalla caverna" è un'installazione "interdisciplinare" realizzata da Maurizio Cucchi, Teresa Maresca e Roberto Mussapi nel corridoio di accesso ai binari della stazione Garibaldi del passante ferroviario a Milano, visibile da domani. Il progetto di Artepassante è allestito da Francesca Placanica.



Una veduta di Procida / Ansa

Anno 2022 Procida capitale della cultura

EUGENIO RAIMONDI

Sarà anche la voglia di vento, di sole e di mare che il lungo inverno del Covid fa crescere in modo esponenziale, ma il coro di esultanza che ieri ha accolto l'annuncio di Procida come Capitale italiana della cultura 2020 non può non colpire. L'isola del Golfo di Napoli, parte con Ischia, Vivara e Nisida delle isole Flegrie, ha superato nella fase finale Ancona, Bari, Cerveteri (Roma), L'Aquila, Pieve di Soligo (Treviso), Taranto, Trapani, Verbania, Volterra (Pisa). Il progetto di candidatura è stato scelto dalla giuria presieduta da Stefano Baia Curioni e lo ha raccomandato al ministro per i Beni e le attività culturali e per il turismo Dario Franceschini. «Il contesto dei sostegni locali regionali, pubblici e privati, è ben strutturato. La dimensione patrimoniale paesaggistica del luogo è straordinaria – ha detto il ministro leggendo la motivazione – la dimensione lavorativa che comprende aspetti sociali e diffusione tecnologica è rilevante per tutte le realtà delle piccole isole mediterranee. Il progetto potrebbe determinare, grazie alla combinazione di questi fattori un'autentica discontinuità nel territorio e rappresentare un modello per i processi sostenibili di sviluppo a base culturale delle realtà isolate e costiere del Paese». Procida, il cui motto era "La cultura non Isola", prenderà il testimone da Parma che, travolta dalla pandemia, terrà in mano il titolo anche per il 2021, nella speranza che la situazione migliori e così poter mettere in pratica il ricco calendario di manifestazioni. Nel 2023 invece il titolo è stato assegnato "ex lege" congiuntamente a Bergamo e Brescia come risposta alle sofferenze del Covid. Vale la pena aggiungere che L'Aquila sarà Città europea dello Sport 2022 mentre Taranto è già stata scelta per ospitare i XX Giochi del Mediterraneo nel 2026. «Nel 2022 – ha commentato Franceschini – saremo tornati alla normalità e la cultura e il turismo torneranno importanti e fortissimi come lo erano prima della pandemia». Il commento più diffuso è che questo per Procida e per l'area dei Campi Flegrii sia una «opportunità storica». Per il sindaco Raimondo Ambrosino «Procida può essere considerata una metafora di tanti luoghi, di tante amministrazioni, di tante comunità che hanno riscoperto l'entusiasmo e l'orgoglio del loro territorio e che con questo titolo vogliono costruire un riscatto importante per le proprie terre». Commenti per la scelta di Procida, dove Elsa Morante ambientò *L'isola di Arturo* e dove è stato girato *Il postino* con Massimo Troisi, sono arrivati da tutto l'arco istituzionale ma anche dal mondo della canzone napoletana. Vale la pena però di sottolineare quello dello scrittore Erri De Luca: «Un riconoscimento alla bellezza e a una popolazione che, in mezzo al mare, si è issata da protagonista. E un riconoscimento anche al mare, all'importanza del mare e del Mediterraneo e della nostra centralità dentro questo "territorio comune" che è appunto il Mediterraneo».

V&P plus Il consumo responsabile

Cambiare l'economia e di conseguenza il mondo attraverso le nostre scelte facendo la spesa e gli acquisti, on line o al supermercato. È il tema dell'ultimo numero di Vita e pensiero plus. Una questione dirimente che la rivista telematica introduce con un interessante articolo di Leonardo Becchetti sui consumi responsabili attraverso i quali ciascuno di noi con pochissimo sforzo può modellare le forze e le idee che guidano la società consumista. Segue un interessante articolo della psicologa Guendalina Graffigna sulle motivazioni psicologiche delle scelte alimentari che prende spunto dai consumi in tempo di Covid.

Letteratura d'impresa I finalisti

La classe avversa, di Alberto Albertini (Hacca Edizioni); *Instant Moda* di Andrea Batilla, edito da Gribaudo; *Fabbrica Futuro*, di Marco Bentivogli e Diodato Pirone (Egea); *Fronte di scavo* di Sara Loffredi, edito da Einaudi *Questione di Stilo* di Cesare Verona e Adriano Moraglio (Giunti) sono i cinque libri finalisti del Premio letteratura d'impresa che verrà assegnato a giugno nell'ambito del Festival città-impresa 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA